

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 07-08-10/04/2007

ARGOMENTI:

- Vivicittà sull'Unione Sarda e sul Tempo (3 pagg.)
- Calcio e violenza: cronaca, reazioni e provvedimenti (5 pagg.)
- Abete: arrivano le sfide più dure
- Lo sport diventa "urbano"
- In Cina la Lunga Marcia Verde per promuovere una cultura della conservazione ambientale
- L'ultima tendenza del calciomercato
- Il volontariato si è fatto impresa (2 pagg.)
- Libri: "Tutto il calcio miliardo per miliardo" e "La matematica del gol" (2 pagg.)

Al via la quinta edizione della Vivicittà

Sul podio della kermesse di quest'anno promossa dall'Uisp salirà l'ambiente

di CAMILLO VITI CAMPOBASSO – Dodici Km dedicati alla salute del nostro malconcio pianeta. Si ripresenta l'appuntamento annuale con il «Vivicittà», quinto per la città di Campobasso e 24° per quello internazionale. Domenica 15 aprile torna sulle strade italiane la grande manifestazione podistica, che coinvolge oltre 100.000 cittadini. Una giornata di sport con qualche protagonista d'eccezione come quello di quest'anno : «l'ambiente»: Nelle passate edizioni sul podio sono saliti : l'emigrazione e la libertà per citarne qualcuno. E' la festa dello sport per antonomasia con impatto zero nell'ambiente. Si corre in difesa della natura, sovente attaccata dalla CO2. Non possiamo consentire di essere investiti dallo smog. Alla manifestazione aderiscono ogni anno 39 città italiane. Quest'anno un magico filo «verde» collegherà il Nord al profondo Sud. Da Aosta a Messina, da Trieste a Catanzaro per Firenze, Napoli e Campobasso, dove l'appuntamento è fissato la mattina del 15 aprile alle 10,30 in corso Vittorio Emanuele. Anche la popolazione carceraria di 15 istituti penitenziali del Paese prenderà parte alla «Vivicittà». Tra aprile e maggio sarà presente pure in 19 città del mondo da Beirut a Dakar, da Sarajevo a Makeni in Sierra Leone. In queste città si trasformerà in messaggera di pace. Si tratta di località dove sono ancora accesi focolai di guerra, causa di lutti e rovine. Il pianeta ha bisogno di pace vera, senza se e senza ma. La manifestazione podistica non competitiva sulla distanza dei 4 e 12 Km a scelta dell'interessato, è organizzata dall'U.I.S.P. (Unione Italiana Sport per Tutti) in collaborazione con la società AMA Campobasso da anni sulla breccia Diversi istituti scolastici hanno dato la loro adesione . Sarà questa l'occasione più ghiotta di andare alla riscoperta degli angoli più suggestivi della città. Cosa questa che fanno poche persone , in quanto la maggioranza è abituata a spostarsi sempre a bordo di un mezzo di locomozione, che non consente di ammirare gli angoli incantevoli ed apprezzarne la bellezza. Le iscrizioni si effettuano presso i locali di Sport Show in via Veneto 9-11 e presso gli Istituti Scolastici. La manifestazione gode del sostegno del Segretariato Sociale RAI e della collaborazione del GR1 che trasmetterà in diretta la partenza in tutte le città d'Italia impegnate nella «Vivicittà». Un appuntamento da onorare al meglio. Si tratta di una passeggiata piacevole per rivivere le emozioni della tranquilla «deambulatio» d'un tempo che moltissima gente ha dimenticato per via di quella sedentarietà che sfocia, senza mezzi termini» nell'obesità. Se poi c'è anche il sole l'opera sarà completa e la gioia della camminata anche se lunga ci rimetterà in sesto per qualche giorno. La corsa sarà presentata il giorno 10 aprile alle ore 16.30.

Fonte: www.iltempo.it

Corsa. Sul lungomare la classica gara dell'Uisp Vivicittà lascia Cagliari Si correrà a Quartu

Dopo tredici anni Vivicittà fa le valigie, lascia Cagliari ed si trasferisce a Quartu. Pochi chilometri di distanza, da un lungomare all'altro, che confermano una certa insoddisfazione da parte di Cagliari nei confronti delle manifestazioni podistiche.

I fatti parlano chiaro. In questi ultimi anni ci sono stati diversi tentativi, alla fine risultati nulli, della società Runners di organizzare una mezza maratona in città. Così a inizio marzo la manifestazione si è svolta a Quartu. I problemi al traffico e le lamenti degli atleti hanno invece

straziato quantosiasi».

L'Uisp ha preso la decisione di non insistere neanche la richiesta al Comune cagliaritano. Una scelta che nasconde, probabilmente, l'insoddisfazione per come sta stata appoggiata, negli ultimi anni, la manifestazione dall'amministrazione di Cagliari. «Nel 2005 - replica Ada Lal, dirigente comunale - abbiamo dato un contributo e tutti i supporti necessari per lo svolgimento della gara. Lo scorso anno, per i noti problemi di bilancio, non abbiamo potuto dare finanziamenti, ma abbiamo dato ancora

una volta ogni tipo di supporto possibile. Devo dire che gli organizzatori si sono sempre mossi in modo molto autonomo senza coinvolgerci più di tanto. Quest'anno non abbiamo ricevuto neanche la richie-

L'ASPIA

Dopo 13 anni
l'evento
podistico
fa le valigie
e dice addio
al percorso
cagliaritano

sarà l'insuccesso dell'evento Gazzetta Run.

Adesso arriva l'ultimo schiaffo: l'edizione numero ventiquattro di Vivicittà, organizzata dall'Uisp, si correrà nel lungomare di Quartu il 15 aprile

in contemporanea con altre 39 città italiane. E in mezzo a Bari, Firenze, Genova, Napoli, Roma, Torino, Palermo non ci sarà il nome di Cagliari, ma quello di Quartu Sant'Elena.

Il responsabile dei grandi eventi dell'Uisp, Giuseppe Argolas, sceglie la via della diplomazia per commentare la svolta: «Abbiamo deciso di scegliere un percorso alternativo rispetto al solito. Abbiamo trovato il lungomare quartiese validissimo e certamente adatto a ospitare una manifestazione internazionale come Vivicittà. Importante anche la sensibilità nel vedere l'evento manifestata dall'ammini-

stra».

Domani 15 aprile dunque l'appuntamento sarà nel lungomare Poetto di Quartu. Davanti al lido del Carabinieri sarà allestita la partenza e il traguardo. La gara agonistica (100 chilometri) è quella non competitiva si svolgerà nella pista ciclabile e nel tracciato pedonale su un circuito di tre chilometri che gli atleti del settore assoluto e amatori dovranno ripetere quattro volte. «Accanto all'aspetto sportivo - aggiunge Argolas - organizzeremo, in collaborazione con l'amministrazione comunale, una mostra dell'artigianato». (S.E.)

RUGBY

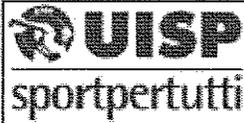
Capoterra all'assalto del Cus Ferrara

L'Arc Capoterra ci riprova. Decisamente comincia la fase finale per la promozione nel campionato di serie B nazionale di rugby: nel primo barrage la formazione di Capoterra sarà opposta al Cus Ferrara. La sfida si giocherà domani alle 13.30 sul campo neutro di Sinnai. L'Arc Capoterra anche quest'anno, come del resto è avvenuto nella scorsa edizione, non ha concesso sconfitte nel torneo di serie C maschile. La squadra è stata capeggiata a mille dal tecnico italo-argentino Ramiro Cassina, (10 cap in nazionale azzurra) e, fino allo scorso anno, allenatore-giocatore dell'Alghero, compagno che milita nella serie A nazionale.

Capoterra arriva a questo match dopo aver vinto il girone regionale Sardegna (composto da Capoterra, 7 Fradis Sinnai, Alghero e Olbia) mentre la sua avversaria di domani, il Cus Ferrara, è arrivata al secondo posto nel girone centrale, alle spalle della ben più quotata Viadara (la prima squadra milita nel Super 10 nazionale).

La vincente del primo barrage accede alla seconda fase: un girone nazionale a tre squadre (presumibilmente contro una squadra toscana e una proveniente dal girone Marche-Umbria).

Massimo Muzanti



VIVICITTA'

Gara di corsa su strada di 12 Km
Passeggiata non competitiva di 3-6 Km

QUARTU S. ELENA - LUNGOMARE POETTO
Domenica 15 Aprile 2007 Start ore 10:30

INFO E ISCRIZIONI:
UISP, VIALE TRIESTE, 89 - CAGLIARI - TEL. 070489754

l'energia verde per lo sport

Agonisti: 6 € - Non agonisti: 5 €
T-SHIRT PER TUTTI GLI ISCRITTI

AGENZIA DI P.R. E P.R. COMUNICAZIONE
PUBBLICITÀ DI LINGUE STRANIERE



Società Cooperativa Agricola
S.P. N. 4, Km 4,400 - Sestu-San Sperate

info@ortosestu.it

Tel. 0702299031 - Fax 0702298056



ORTOSESTU

UNIONE SARDA

34/03/2007

LE REAZIONI IN ITALIA

Serra: «Siamo stati attaccati dagli inglesi»

Politici in campo. La Lega se la prende con la Celere
«Ora via le mele marce»

GIANNI BONDINI
ROMA

Il prefetto Achille Serra contrattacca alle accuse sulla polizia, per gli incidenti all'Olimpico durante Roma-Manchester. Qualche politico, tra i quali si segnala il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli (Lega Nord), se la prende con la «Celere capitolina», di cui alcuni appartenenti sarebbero stati presenti a Genova nel 2001 per la riunione del G8 che fu al centro di gravissimi incidenti e di successive furiose polemiche.

FILMATO Serra, con al fianco il questore Marcello Fulvi, convoca una conferenza stampa in prefettura e fa da voce narrante alle immagini degli incidenti, che hanno portato all'arresto di tre tifosi inglesi. «Quando la Roma segna il primo gol — commenta le immagini il prefetto — un gruppo di inglesi ubriachi inizia a fare confusione, travolgendo gli

steward. Dal filmato si vede che alcuni tifosi della Roma, teppisti anche loro, si spingono verso la vetrata. A questo punto, solo a questo punto, dall'alto arrivano gli agenti, e il loro intervento dura in tutto, tra discesa e azione, circa venti secondi. Gli agenti vengono fatti bersaglio di oggetti, tra cui anche quindici seggiolini dello stadio. Poi c'è stata la "fase di alleggerimento" e sono arrivate le manganellate. Certo se dovesse essere riscontrata qualche manganellata

in più noi verificheremo e prenderemo le decisioni necessarie».

SASSATE Serra non si lascia scappare l'occasione per criticare i tabloid inglesi. «Questo è l'orrore di Roma — commenta — di fronte agli sprovveduti tifosi inglesi... E quel tifoso che il "Sun" prende a emblema della nostra aggressione, eccolo, nel filmato, che tira sassi e cerca lo scontro».

CRITICA Per il senatore Calderoli «bene hanno fatto i poliziotti a caricare gli inglesi ubriachi che cercavano lo scontro». Ma il modesto plauso precede la critica: «Troppi tifosi ci sono nella Celere romana, che assumono atteggiamenti non da uomini delle forze dell'ordine ma da ultrà». «Mele marce» le definisce il parlamentare della Lega Nord. E il capogruppo di An, Ignazio La Russa, aggiunge: «Il prefetto Serra è stato lasciato solo a giustificare il comportamento della polizia».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

2/06/2007

Telecamere, gruppi speciali: il grande fratello a Manchester

dal nostro inviato
STEFANO BOLDRINI
MANCHESTER

C'è il grande fratello a garantire la sicurezza di Manchester. Anche oggi, che si gioca la partita di Champions con la Roma, classificata di classe A, ovvero ad alto rischio — appartengono a questa fascia i derby con il City, le sfide con Liverpool e Chelsea, tutte le gare europee — e che è ancora fresco il ricordo degli incidenti dell'Olimpico. Il grande fratello è un sistema di telecamere che copre buona parte della città: il centro e i quartieri più turbolenti. Introdotto dal primo governo di Tony Blair 12 anni fa e reso più sofisticato dal 2001, garantisce un alto livello di sicurezza. Le telecamere mobili, appese a fili posti a 10 metri di altezza o collocate nelle mura degli edifi-

ci, riprendono in modo completo piazza e vie. Le immagini sono controllate nella centrale di polizia. Quando si verificano incidenti di varia natura, è avvertita la stazione di zona, che agisce a sua volta attraverso un sistema di pattuglie. Questi mini eserciti, composti di due-tre camionette, saranno collocati oggi negli angoli strategici della città, pronti ad intervenire in caso di tafferugli. Una presenza discreta, ma visibile.

LA COSIDDETTA NORMALITÀ La parola d'ordine della vigilia è stata «normalità». Dalla stazione centrale di polizia, la Greater Manchester Police dove alle 9 di oggi è convocata una riunione per mettere a punto il piano-sicurezza, fanno sapere che questa partita è «come le altre». In effetti, c'è da stabilire solo il numero degli uomini che saran-

no impiegati: il meccanismo, in realtà, è oliato da un bel pezzo. I tifosi della Roma saranno accolti alla stazione di Piccadilly, collegata all'aeroporto. I parcheggi dei pullman sono a Store Street. I bus porteranno i tifosi direttamente allo stadio, dove già ieri erano visibili i cartelli di accoglienza, in lingua italiana: «Benvenuti all'Old Trafford». I bus saranno parcheggiati nei settori E1 ed E2. La polizia a cavallo farà da barriera per impedire il contatto tra le due tifoserie. Anche qui, un sistema di telecamere controllerà la situazione. All'interno dello stadio, un esercito di steward: 250. Hanno poteri superiori agli steward di casa nostra: possono fermare e consegnare agli agenti chi violi la legge o turbi semplicemente l'ordine pubblico. A 300 metri dall'Old Trafford, dove sono operative al-

tre 16 telecamere, c'è un'altra grande stazione di polizia, pronta ad intervenire.

GLI APPELLI L'Imusa, associazione indipendente dei supporter del Manchester, ha lanciato un appello: «Invitiamo tutti i tifosi del Manchester a non cercare vendette dopo gli accoltellamenti di Roma». Il Manchester council leader Richard Leese, massima autorità della città, ha dichiarato: «Mi auguro che la partita diventi un'occasione di amicizia e faccia scoprire la nostra città ai tifosi della Roma». Il suo predecessore, Graham Stringer ha invece criticato l'Uefa: «Usa due pesi e due misure. Severa con i tifosi inglesi e leggera con gli altri, ad esempio gli italiani, che rappresentano un Paese più violento del nostro». Anche Alex Ferguson si è unito al coro: «E' stato chocante ve-

dere i tifosi del Manchester picchiati in quel modo. Mi auguro che l'inchiesta dell'Uefa vada a fondo per chiarire le responsabilità. In ogni caso, spero che all'Old Trafford ci sia un tifo passionale, ma civile». Chi viaggerà in gruppo sarà più protetto. E rischioso andare allo stadio in gruppi isolati. I posti da evitare sono l'Old Trafford pub, roccaforte del tifo duro e puro, Sir Matt Busby Street e alcuni locali del centro. Questa è una città tranquilla dai modi rudi. Ha un passato di città operaia: quassù Carl Marx scoprì lo sfruttamento della classe lavoratrice. Oggi è un centro universitario con 55 mila studenti, una città proiettata nel futuro, la culla di 120 gruppi musicali: dai 10 cc agli Oasis, ai Simply Red ai Bee Gees a John Mayall. Il Manchester è l'icona: e con le icone non si scherza.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

10/04/2007

Ma il calcio non cambierà per decreto

FABRIZIO BOCCA

Non sarà una legge, purtroppo, a fermare del tutto la violenza del calcio. Si può regolamentare uno stadio, riempirlo di tornelli e telecamere, vendere biglietti soltanto dietro la presentazione di un documento. Ma se si decide di trasformare una partita in guerriglia urbana, se comunque si accolgono gli ospiti col coltello in tasca pronti a colpirli su un ponte o in una piazza, se l'alcol scorre a fiumi, nonostante i divieti, c'è poco da fare: una partita resterà sempre l'occasione per uno sfogo di violenza bestiale. Con le solite scene che vediamo da decenni: circa dieci anni fa per Italia-Inghilterra il copione fu lo stesso identico...

Il danno è enorme, per le persone e per il calcio stesso. Invece di parlare della bella vittoria della Roma, i media sono occupati dallo scontro diplomatico con Londra. Già molti genitori con figli avevano rinunciato ad andare a vedere la partita col Manchester un po' per l'impossibilità di trovare i biglietti e molto anche per la paura di incidenti. Che puntualmente ci sono stati. E chissà che qualcuno adesso non rinunci alla trasferta nel mitico Old Trafford. Ne vale la pena rischiare? Veramente qualcuno vuole la vendetta?

Forse bisognerà arrendersi prima o poi al fatto che il calcio non è più uno sport tranquillo, normale, pacifico come tanti altri. Che la speranza di vederlo tornare pacifico non esiste, purtroppo. Comporta dei rischi, siamo condannati a vederlo in tv oppure blindati tra cordoni di polizia. E spesso non basta nemmeno quello...

Detto questo a Roma abbiamo la fortuna di poter vedere due belle squadre. Nessuno lo dirà mai, ma da oggi ufficialmente comincia la rincorsa della Lazio alla Roma e al sorpasso. Spalletti ha la Champions League, ha un'occasione storica per le mani. Ha già battuto il Manchester, l'Europa si è accorta non solo di Totti ma anche di questo tecnico toscano. Dalla battuta facile, ovviamente. «Cosa ne pensa mister di fare come Ferguson e restare 21 anni nella stessa società?». «Penso che finiremo tutti in manicomio». Frase perfetta, che fotografa le passioni di Roma. Di tutto questo approfitterà. Delio Rossi, la sua Lazio ha solo il campionato cui pensare. E 7 punti da recuperare sono un bel traguardo per tenere in tensione la squadra. Che il secondo posto arrivi o meno, non importa.

LA REPUBBLICA

7/04/2007

E Platini chiede ai governi una task force europea

MILANO — La sfida è aperta. Michel Platini, eletto presidente della Federcalcio europea (l'Uefa) il 26 gennaio a Düsseldorf, aveva lanciato una campagna per la tolleranza zero contro la violenza nel calcio. Prima che cominciassero gli ottavi di finale di Champions League, aveva inviato ai presidenti dei 16 club rimasti in corsa e a quelli delle federazioni nazionali una lettera, nella quale richiamava tutti ai propri doveri. Il suo portavoce, William Gaillard, era stato esplicito: «Non avremo dubbi ad imporre le sanzioni più dure come abbiamo fatto con il Feyenoord». Gli olandesi erano stati estromessi dai sedicesimi di Coppa Uefa, che avrebbero dovuto giocare contro il Tottenham, per le intemperanze dei propri tifosi.

Era il 16 febbraio. Il diktat di Platini

è andato a sbattere contro una realtà molto più turbolenta del previsto. Negli ottavi, scoppia una rissa fra i tifosi del Manchester United e la polizia francese, impegnata allo stadio di Lille: teme un'invasione e si regola di conseguenza. A Valencia, invece, le tensioni sono in campo fra i giocatori dell'Inter e quelli del club spagnolo. Uno spettacolo che induce la Commissione di Disciplina e il Jury d'Appel a imporre sanzioni di insolita severità. Nei quarti, gli incidenti di Roma-Manchester diventano un caso politico-diplomatico così come quelli relativi di Siviglia-Tottenham di giovedì sera (Coppa Uefa).

Lo spettacolo è deprimente, ma Platini è convinto che quanto sta accadendo possa rappresentare l'occasione di una svolta a medio termine.

L'obiettivo del presidente dell'Uefa, che vuole riportare la serenità e il divertimento intorno al calcio, è quello di convincere i governi e l'Unione europea a creare una task force, con norme armonizzate fra i vari Paesi. Così si spiegano gli incontri che Platini ha già avuto con i rappresentanti di alcuni governi e quelli che avrà prima dell'estate e la volontà di migliorare i rapporti con l'Ue, che spesso, in passato, dalla sentenza Bosman (15 dicembre '95) in poi, ha creato non pochi problemi all'Uefa. Quello che appare chiaro è che Platini va di fretta e lo ha dimostrato in occasione dell'elezione Uefa, quando in molti gli consigliavano una soluzione all'italiana: due anni di conferma per Johansson, che nel gennaio 2009 gli avrebbe passato il testimone. Michel, invece, non ha avuto paura di

scendere in campo e ha vinto anche questa partita. Ora non teme certo il confronto con le autorità politiche europee, dalle quali si aspetta risposte convincenti e interventi concreti, convinto che la violenza nel calcio è destinata a svuotare gli stadi, ad alterare il risultato delle competizioni, a far perdere consensi intorno al calcio.

Può essere che, in questa situazione, entrino in gioco piccoli interessi di bottega, a cominciare da quelli della Federcalcio inglese che sta molto lavorando per indebolire la candidatura italiana all'organizzazione dell'Europeo 2012, sperando di ricavarne immediato profitto, già nell'Esecutivo del 18 aprile a Cardiff. Ma questo è poco più di un dettaglio, in una situazione di massimo allarme.

F. Mo.

CARRIERE DELLA SERA

7/04/2007

IN COPPA UEFA

Accuse anche a Siviglia «Picchiato un disabile»

Negli incidenti avvenuti a Siviglia durante la partita con il Tottenham, la polizia spagnola avrebbe picchiato anche un disabile inglese. A denunciarlo è lo stesso Tottenham: «Sappiamo che un tifoso disabile è stato colpito con un manganello con una tale forza che è caduto dalla sedia a rotelle». Una pesante accusa alle forze antisommossa iberiche. Il ministro dell'Interno inglese, John Reid, dichiara che ha «alcune domande da fare» alle autorità spagnole e anche a quelle italiane, a proposito del modo in cui la polizia ha gestito l'ordine pubblico in occasione degli incidenti con i tifosi del Tottenham e del Manchester, a Siviglia e a Roma.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

07/04/2007

ABETE, ARRIVANO LE SFIDE PIU' DURE

di Antonio Ghirelli

Buon fine settimana al Milan e alla Roma, che hanno onorato la partecipazione italiana ai quarti della Champions e che naturalmente scendono in campo nel torneo nazionale con il pensiero al "retour-match" della settimana entrante. In qualche modo, l'andamento delle due partite e il gioco delle due squadre nostre possono essere salutati anche come un segno augurale per la presidenza Abete, perchè la quotazione internazionale del calcio italiano è un buon punto di riferimento per mettere mano alle riforme senza panico ma, semmai, con

□ SEGUE A PAGINA 15

GHIRELLI dalla prima pagina

Abete, arrivano le sfide più dure

l'impegno di conservare l'eccellenza tecnica della nostra scuola, nell'atto in cui bisogna assolutamente irrobustirne le strutture e liquidare l'eredità negativa del recente passato.

L'amico Sconcerti ha indicato quelle che, a suo avviso, sono le quattro sfide da cui è atteso il successore di Franco Carraro: anzitutto la riforma morale dell'ambiente; poi la cura della giustizia sportiva (da adeguare ai cospicui interessi in gioco ma anche alla situazione generale del Paese); quindi la revisione del criterio di distribuzione dei proventi, per attenuare l'enorme divario attualmente esistente tra club ricchi di risorse finanziarie e di popolarità e gli altri, divario che alla lunga rischia di svuotare d'interesse i campionati; e, finalmente, una riforma elettorale "finalmente democratica", con l'estensione del voto

dai vertici delle leghe alla base.

Personalmente, e scusandomi con il presidente Abete se contribuisco ad appesantire il suo carnet, di sfide ne aggiungerei una quinta, forse la più difficile da vincere, ma non la meno importante: la riorganizzazione di quella che un tempo si chiamava la divisione nazionale, con una consistente riduzione degli effettivi di serie A e, magari, una ripartizione della serie B su due gironi. Fermo tenendo il prezioso meccanismo retrocessione-promozione, che è il sale della passione popolare per la competizione, semmai arricchendolo con una spruzzatina di "play off" e "play out".

Sarebbe consigliabile altresì riservare alle due Coppe internazionali le prime classificate, escludendo però la Coppa Italia, che potrebbe invece estendersi anche alle com-

pagini di serie B e stabilire per la vincitrice un premio molto allettante: tanti milioni di euro e un posto quanto meno nella Coppa Uefa. Naturalmente, il vecchio cronista non ha la pretesa di predisporre progetti perentori, che sarebbero ridicolo se concepiti al di fuori della realtà organizzativa e finanziaria dei club, della Lega e della Federazione. Può, forse, spiegare meglio perchè ha prospettato le ipotesi di cui sopra.

Il grande limite della società post-industriale, alla quale il calcio naturalmente deve in massima parte la sua promozione come spettacolo globale, sta nell'ossessione della pubblicità e dell'evento. L'esigenza tirannica di moltiplicare l'udienza e il guadagno impone - in tutti i campi e quindi anche nello sport - un ritmo furibondo, che si traduce in una fatica inumana per i protagonisti e in una eccessi-

va tensione negli spettatori. Due conferme in cronache recentissime: Milan-Bayern, rossoneri spompati nel secondo tempo; Roma-Manchester City, gravi quanto stupidi incidenti dentro e fuori lo stadio, scandalo montato dai giornali londinesi, trasferta preoccupante per i giallorossi nel "retour-match".

La lezione mi pare assai semplice: bisogna tornare dalla quantità alla qualità proprio per migliorare ad un tempo il livello dello spettacolo e il gusto, l'educazione sportiva degli spettatori. Come ci insegna lo Zingarelli, l'evento è un "avvenimento di particolare rilievo", non si può confondere perciò con la "routine" normale. E, per completare la riforma, non sarebbe male tornare ad un calendario e ad un orario più cristiani.

A proposito, buona Pasqua.
Antonio Ghirelli

CARRIERE DELLO SPORT

7/04/2007

E lo sport diventa "urbano"

IRENE MARIA SCALISE

ROMA — Sport, si cambia. Il golf, il nuoto, la corsa o il tennis sono definizioni ormai superate. Di più, obsolete. Ora lo stretching diventa zen, il golf si reinventa urbano, il rugby muta in versione dolce e la corsa si evolve in acquawalk. Per noia o per necessità, spesso mancano gli spazi vitali richiesti dalle discipline tradizionali, succede che anche gli sport diventino transgender. E democratici, visto che i "nextgames" sono economicamente piuttosto sobri.

Un tipico esempio di "chic & chip" è quello del golf urbano. I campi verdi sono sostituiti dalle strade, dai marciapiedi o dai piccoli parchi cittadini. La pallina ha un aspetto analogo ma è imbotita di piume d'oca. E i giocatori? A dir poco eterogenei: casalinghe in attesa dei bambini davanti alla scuola, studenti tra un esame e l'altro e annoiati impiegati nella pausa pranzo. A quanto pare l'urban golf, che sarebbe stato inventato in Texas, è in rapida ascesa. Tornei con cadenza settimanale in Germania, Inghilterra, Svizzera, Belgio.

In meno di 5 anni conta già migliaia di accaniti seguaci: i "natural born golfers" (www.naturalborngolfers.com), soprannominati anche "urban golfers" o "punk golfers". Una piccola tribù accolta nella comunità internazionale Crossgolf.

Deriva estrema del rugby, in-

vece, è il tag rugby. Il nuovo gioco si pratica soprattutto in Irlanda (promosso dalla Irish Tag Rugby Association) e prevede che la palla sia catturata mediante una presa di velcro attaccata alla cintura. È un gioco divertente, dicono i fedelissimi, e adatto a uomini e donne di tutte le età. Per chi non ha goduto della poca neve invernale, e ha ancora voglia di snowboard e disci, ci sono lo snowtubing (uno sciolo su delle camere d'aria) e lo sci d'erba. Una soluzione meno romantica, rispetto alle cime innevate, ma funzionale e senza incognite, che ha trovato molti seguaci soprattutto nel nord Italia.

Il luogo che offre più novità, tra gli sport mutanti, è sicuramente la piscina. Il tradizionale nuoto e la ginnastica in acqua sono oltrepassati da discipline acquatiche dai nomi complessi e dal gran successo di pubblico. Praticati in tutte le piscine più attrezzate e in molti centri benessere. L'acquawalk è una corsa nella vasca con speciali scarpe antiscivolo. Il watzu, invece, prevede un abbinamento di movimenti schiattu, respirazione e meditazione. Per chi cerca il vero rilassamento, consigliano gli esperti, il toccasana è però il yoga o yoga subacqueo. Alternativa più muscolare è l'aquafin. Alias rassodamento dei muscoli

grazie ad un attrezzo a forma di ali che si lega a polsi e caviglie.

E ancora. L'acqua dance corrisponde a un ballo al ritmo delle musiche più varie, dalle latino americane alle classiche, mentre l'acquaboxing è una miscela tra pugilato e kickboxing. Con l'arrivo dell'estate si scaldano i muscoli i giocatori di beach rugby. Le regole non cambiano rispetto al gioco tradizionale, quello che muta è solo lo scenario: la spiaggia invece del campo. Questo sport, tra l'altro, è nato nei litorali di Jesolo e Rimini nei primi anni '90.

Spesso accade che le nuove discipline si propongano scopi educativi. È il caso dell'equita-

zione didattica (praticata anche in Italia nelle fattorie didattiche). S'insegna ai bambini il rapporto con la natura. Lo yoga vi ha sempre fatto sbadigliare? Arriva dagli Stati Uniti, ma è ormai praticato ovunque anche in Italia, il power yoga, un perfetto abbinamento di

forza e resistenza. Il controllo della respirazione aumenta la capacità respiratoria e, dicono gli insegnanti, è la risposta alle esigenze e al carattere (nevrotico) degli occidentali.

Per gli stressati senza speranza, infine, ecco lo stretching zen. Tecnicamente definito "zen imagery exercises", porta a un approfondimento graduale della conoscenza di sé. Sperando che la scoperta non sia troppo deludente. In quel caso si ritorna a correre al parco.

LA REPUBBLICA

8/04/2007

In Cina parte la "lunga marcia verde"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

PECHINO — Additata come una delle maggiori responsabili delle emissioni carboniche che producono il riscaldamento climatico, la Cina vuole dimostrare che affronta sul serio il dissesto ambientale. Pechino lancia la Lunga Marcia Verde, una mobilitazione nazionale guidata dalla gioventù comunista che ricorda le campagne di Mao Zedong. Per decine di migliaia di studenti le vacanze estive quest'anno seguiranno un itinerario tracciato dal governo: 43 università nazionali dal 7 luglio alla fine di agosto manderanno gli studenti a coprire a piedi dieci percorsi attraverso tutta la Cina, per un totale di migliaia di chilometri. La Lunga Marcia Verde, annuncia il comunicato ufficiale, «servirà a promuovere una nuova cultura della conservazione ambientale, da integrare nell'attuale sviluppo economico». Le squadre di giovani «si daranno la staffetta lungo i tracciati per eseguire indagini scientifiche in zone particolarmente sensibili per le riserve naturali». Inoltre l'armata studentesca «insegnerà alla popolazione nuove tecniche per il risparmio di risorse e planterà alberi in centinaia di città e villaggi in tutta la Cina». L'iniziativa spettacolare si richiama esplicitamente all'epopea fondatrice della Repubblica popolare, l'impresa della guerra partigiana su cui è costruito il culto di Mao. La Lunga Marcia che tutti i cinesi studiano sui banchi di

scuola iniziò il 16 ottobre 1934, quando Mao nella Cina meridionale si mise alla testa dei duecentomila comunisti inseguiti dalle forze nazionaliste di Chiang Kai-shek. Dopo quasi due anni di resistenza, una fuga di diecimila miglia fra le montagne, e pesanti perdite che lo avevano decimato, l'esercito rosso raggiunse gli altipiani del nord-ovest dove poteva ricevere gli aiuti militari dell'Unione sovietica, e proseguire la lotta partigiana anche contro l'invasore giapponese. Oggi il governo per dare solennità alla sua iniziativa ha recuperato una reduce famosa, l'ultraottantenne Lin Jiamei, vedova dell'ex presidente della Repubblica Li Xiannan. Lin, che fu una giovanissima partigiana al fianco di Mao, è «richiamata in servizio» come leader onoraria della Lunga Marcia Verde. Il grande viaggio che quest'estate decine di migliaia di studenti intraprenderanno verso le campagne interne evoca anche un'altra eredità del maoismo, ben più controversa: l'esodo forzato nel decennio della Rivoluzione culturale (1966-76), quando licei e università furono chiusi e una generazione di giovani cittadini fu costretta al lavoro nei campi.

Anche le «lezioni di ecologia» che i giovani terranno in giro per il paese ricordano un precedente sinistro, le Guardie rosse sguinzagliate per il paese dalla propaganda maoista. Ma il partito comunista cinese non è più quello di una volta, la Lunga Marcia Verde ha un aspetto bonario, i promotori assicurano che l'arruolamento si svolge su basi «strettamente volontarie».

Trent'anni di conversione all'economia di mercato non sono

passati invano. Le vacanze ecologiche avranno due sponsor d'eccezione, simboli del capitalismo globale. La merchantbank americana Goldman Sachs e il gigante di Internet Yahoo siedono al comitato d'onore, verseranno qualche milione di dollari per coprire le spese, inclusa la diaria dei ragazzi. Le ricadute d'immagine si proiettano fino alle Olimpiadi di Pechino nel 2008, già ribattezzate dai mass media di Stato come i «primi Giochi Verdi negli annali olimpici».

A differenza dei precedenti storici, l'unico vero rischio di questa Lunga Marcia è che non venga presa sul serio dalla popolazione. Del maoismo il regime attuale ha conservato il vezzo di affrontare i problemi a colpi di mobilitazioni nazionali. Ogni anno Pechino annuncia campagne per il risparmio energetico, per la riforestazione delle regioni invase dal deserto, per l'educazione ambientale nelle scuole. Intanto la Cina si avvia a sorpassare entro due anni la produzione di gas carbonici degli Stati Uniti (nel 2006 ha rilasciato nell'atmosfera un miliardo di tonnellate di Co2). Ogni settimana apre una nuova centrale termoelettrica potente quanto basta a illuminare Roma e Milano; le nuove centrali aggiunte nel 2006 equivalgono a tutta la capacità elettrica esistente in Inghilterra e in Italia. Per oltre il 70% sono a carbone. La Cina brucia più carbone di Stati Uniti, Europa e Giappone messi assieme. Il governo di Pechino si trincerava dietro il suo status di «economia emergente»

per non aderire agli obiettivi del trattato di Kyoto. Ancora nei giorni scorsi l'ultimo rapporto delle Nazioni Unite sui danni del riscaldamento climatico è stato oggetto di scontri dietro le quinte con la delegazione cinese e quella americana alleate nel tentativo di ammorbidire le conclusioni degli scienziati.

La Lunga Marcia Verde è però l'ennesimo segnale di una sensibilità nuova che avanza ai vertici del paese. Per quanto sia allergico ai vincoli internazionali di Kyoto, il governo cinese non è cieco di fronte all'evidenza scientifica che indica l'Asia come la vittima principale dei disastri dell'effetto-sera. Il ministero dell'Ambiente riconosce che i costi dello smog urbano, dell'inquinamento dei fiumi, delle piogge acide e del disgelo dei ghiacciai tibetani stanno consumando una parte dei dividendi del boom economico. Anche se i tentativi di varare un indicatore di «Pil verde» sono sfumati, gli investimenti pubblici nelle energie alternative aumentano velocemente. Il deserto del Gobi è già diventato uno dei più grandi territori ricoperti di centrali solari. La Lenovo, numero uno dei computer cinesi, quest'anno è stata premiata da Greenpeace come l'azienda informatica più «verde» del mondo per il riciclaggio dei rifiuti elettronici. Hong Kong prepara un piano d'avanguardia per installare pale eoliche su tutti i grattacieli, col risultato di sostituire un'intera centrale elettrica. Certo per gli studenti cinesi il trasferimento in campagna di quest'estate non sarà solo un pezzo di vita sprecato, o molto peggio, come fu per i loro genitori.

LA REPUBBLICA

8/04/2007

E' l'ultima tendenza del calciomercato Li prendono a 11, 12 15 anni: e li crescono

di Fabio Massimo Splendore

Si chiama Zacharie Lionel Enguene Onana ed è stato scoperto dal Barça a Tenerife lo scorso dicembre: era capitano di una rappresentativa del suo paese in un torneo. Ha 11 anni e la società blaugrana sta per prenderlo. La notizia è di ieri. A luglio dello scorso anno Sergio Tejera, quindicenne centrocampista dell'Espanyol, è divenuto un piccolo caso dopo la notevole cifra spesa dal Chelsea (250.000 euro) per ingaggiarlo. Onana e Tejera sono l'ultima e la prima puntata della *Babyboom*, ultima moda del calciomercato, esplosa particolarmente in questa stagione. In Italia, per la verità, meno diffusa che altrove. Qualche eccezione sì, ma non distante da noi sembra diventata una regola. Nel 2000 il Milan lo prese un dodicenne: era l'argentino Leandro Depetris, quello che palleggiava da terra tenendosi per le braccia e che poi tornò in Argentina, al River. Una volta cresciuto, lo ha ricomprato il Brescia per la Primavera. Tra Inghilterra e Spagna, invece, scopri duelli a distanza per talenti di 11, 12, 15 anni con richieste, ma anche offerte da brividi: il Besiktas chiese 5 milioni al Barça per il centrocampista quindicenne Dimirci (che poi non si è mosso), secondo The Mirror, il Chelsea è intenzionato a dare al talentuoso quindicenne olandese del Feyenoord, Jeffrey Bruma, un contratto da circa 7.000 euro a settimana. Al Chelsea, la prossima estate, arriverà il portiere quindicenne Niclas Heimann del Bayer Leverkusen. E non è finita: Real Madrid e Barcellona si stanno contendendo Laureano Lunduena, giovane attaccante di Cordoba che a 11 anni ha messo a segno ben 160 reti in 75 incontri. «*Ho preparato un dossier con alcuni articoli che mi riguardano e ora sto cercando dei video con i miei gol per mostrarli in Spagna*»: procuratore di se stesso, mica male il ragazzino! In fondo Barça e Real hanno fatto progressi: nel 2005 si stavano contendendo un australiano prodigio di 7 anni (aiuto!) Pamos Armenakas. Per fortuna Pamos continua a fare il bambino. Magari (glielo auguriamo) tra sei sette anni lo scopriremo campione: e allora...

IL TALENT SCOUT

Gerolin: Stranieri presi troppo giovani? No, si disorientano

Manuel Gerolin è il responsabile degli osservatori dell'Udinese, uno dei club italiani all'avanguardia nella scoperta dei giovani talenti in giro per il mondo. Eppure, di fronte a questa caccia al ragazzino, il capo scouting del club bianconero ha più di una remora.

In Spagna e in Inghilterra sembrano scatenati: setacciano i talenti di 11, 12 anni. E noi?

«Ma non si può, dai».

Da noi non si può: forse altrove è diverso?

«Fino a 14 anni da noi sei di proprietà del club per cui giochi. E poi che senso ha? Io penso che se l'obiettivo è arrivare prima degli altri, sulla bilancia va messo anche il fatto che comunque si finisce con il rischiare di più. A 11, 12 anni non sempre puoi capire. Magari si spende meno...».

Mica tanto: sembra che il Besiktas per Dimirci, 15 anni, avesse chiesto 5 milioni al Barcellona.

«Se uno ha un talento lo vende a tanto: io è da genitore mi opporrei a mandar via mio figlio a quell'età».

Quando si capisce se un giocatore è pronto per la tua realtà di riferimento, per un campionato importante?

«A 16-17 anni. Prima si rischia solo di spiantarlo dalla sua realtà e di fargli più un danno che altro. Se poi viene la famiglia, e per i minorenni è un obbligo, allora...».

Messi però: lui al Barcellona arrivò tredicenne...

«Ma quella è davvero un'eccezione».

f.m.s.

CORRIERE DELLO SPORT

7/04/2007

IL TERZO SETTORE HA MOLTI FIORI, FACCIAMOLI FIORIRE

«Attenzione alle leggi speciali e all'idea di una legge quadro del terzo settore. Meglio un Testo unico». Così il presidente dell'Agenzia per le onlus al Comitato editoriale di *Vita*

Credo che oggi la prima sfida del terzo settore sia quella dell'identità. Identità vuol dire riconoscersi ed essere riconosciuti, cioè prima il soggetto deve riconoscere se stesso, in secondo luogo deve agire strategicamente per essere riconosciuto dagli altri. Affermare la propria identità è l'unico antidoto che io vedo per scongiurare il rischio dello snaturamento di cui avvertiamo i sintomi. Uno snaturamento che può derivare dagli appetiti del mercato, o dalle sempre risorgenti tentazioni clientelari dell'apparato pubblico. Ma per riconoscersi bisogna aumentare il tasso di acculturazione; oggi nel settore non profit c'è molta formazione tecnica, forse troppa, ma ancora troppo poca cultura.

Non più leggi speciali

Il terzo settore non può neppure andare avanti a colpi di leggi speciali: per le ong, il volontariato, le cooperative sociali, le onlus, le associazioni di promozione sociale, l'impresa sociale, e così via. Perché le leggi speciali sono contro il principio stesso di sussidiarietà. Significherebbe, infatti, lasciare il terzo settore in balia del potente di turno che dice: per accontentarti e farti

star zitto ti faccio una legge speciale. Possibile che per fare le cose che tutti dicono fondamentali ci voglia la buon'anima di qualche gruppo politico che in un dato momento ti fa la legge speciale?

Si è molto discusso in questi anni, per esempio, della riforma della legge 266/91 sul volontariato, e se ne parlerà tra pochi giorni a Napoli. È una discussione in corso ormai da cinque anni, ma in cui non si capisce bene quale sia la via che si vuole intraprendere. Cosa vogliamo fare? La vogliamo cambiare oppure no? E se sì, come? All'interno di una legge quadro del terzo settore? Alcune forze politiche, lo

sapete, si muovono in questa direzione, su *Vita* ho letto anche di alcune resistenze. Resistenze che, qui parlo davvero a titolo personale senza esprimere alcuna posizione dell'Agenzia, condivido, perché il rischio è che una legge quadro tenda a omogeneizzare tutto, a eliminare le diversità. E questo sarebbe un guaio notevole.

Spesso si confonde la diversità con la differenza. Le due parole hanno due significati completamente diversi. Perché, la diversità è riferita alla dimensione qualitativa, la differenza alla

dimensione quantitativa. Differenza indica il più o il meno; diversità, invece, esprime una pluralità di carismi e caratteri. Il terzo settore, oggi, ha la necessità di far fiorire tutti i suoi fiori. Il rischio è che una legge quadro spinga verso una uniformità, per cui la ricchezza del nostro non profit potrebbe venir compromessa.

Diversità nell'armonia

Ecco perché affrontare il nodo della riforma della legge del volontariato è importante ma nel quadro di questa discussione, chiarendosi bene cosa si vuole. Farebbero male i gruppi di volontari se dicessero «A noi interessa solo la nostra legge» perché il volontariato è parte fondamentale del terzo settore, una parte con una sua specificità e diversità rispetto agli altri soggetti del terzo settore, ma è una parte che deve anche avere la coscienza dell'intero. Se il volontariato oggi dicesse, «Siccome quelli delle imprese sociali e delle cooperative sociali ci fanno la concorrenza, allora noi vogliamo tutelare la nostra nicchia», farebbe un clamoroso autogol. Invece bisogna reclamare la propria diversità avendo presente l'armonia dell'intero sistema del "civile". Ecco perché bisogna che dentro il mondo del terzo settore cominci a spirare aria nuova rispetto alle nostre piccole guerre.

La via del Testo unico

Personalmente io sono contro la legge quadro, ma a favore di un Testo unico. Il Testo unico è una legge che serve a razionalizzare, ad eliminare duplicazioni, contraddizioni, disparità di trattamento, a rendere più spedito ed efficiente il modo di applicare le leggi. L'esempio è il Testo unico sulla finanza pubblica. Il terzo settore ha bisogno di un Testo unico, non di una legge quadro.

Un Testo unico incoraggerebbe diversi soggetti del terzo settore a coordinarsi tra di loro, significherebbe mettere intorno a un tavolo i rappresentanti del volontariato, i rappresentanti delle ong, quelli delle cooperative sociali, delle associazioni di promozione sociale. L'input ad un Testo unico, infatti, non potrebbe che partire dal basso, da un accordo tra i soggetti ancora prima che tra terzo settore e istituzioni. Se invece si fa la legge quadro, te la fa il parlamentare che magari non sa niente di questo mondo e vi impone le sue regole. O che magari sa troppo e ha i suoi interessi.

VITA NON PROFIT
MAGAZINE

7/13 APRILE 2007

IL VOLONTARIATO S'È FATTO IMPRESA. MA È SEMPRE LUI

VITA NON PROFIT
MAGAZINE

7/13 APRILE 2007

C'è un dissidio aperto nel terzo settore. Da una parte chi dice che volontariato e attività economica sono ambiti inconciliabili. Dall'altra chi smentisce le differenze. Come Carlo Borzaga, il profeta della cooperazione sociale. Che in questa intervista spiega, con l'aiuto della storia recente, come ci sia assoluta continuità

di Giuseppe Frangi

Nulla spiega meglio le ragioni di Carlo Borzaga che la sua storia. Trento, 1979: l'allora giovane docente lavorava come volontario al centro di accoglienza dei Gesuiti in città. È un'opera che con il tempo stava crescendo di dimensioni e di impegno, anche finanziario. Ad un certo punto s'impone una scelta: per continuare bisognava essere "più impresa". Così, forte della sua competenza in economia del lavoro, Borzaga azzarda a convertire l'associazione in cooperativa. «Stranamente venne omologata, anche se eravamo una cooperativa di volontari e strictu sensu non rispettavamo il principio di mutualità», ricorda Borzaga. Era la prima cooperativa sociale italiana.

Da quel giorno Carlo Borzaga ha lavorato quasi a tempo pieno per dare prima legittimità e poi sempre più valore "economico" a quel soggetto nato quasi per caso. O per necessità. Per questo, alla vigilia della Conferenza di Napoli, il nodo tra volontariato e impresa sociale gli sta particolarmente a cuore.

Vita: Si nota sempre diffidenza verso il volontariato che si fa impresa. Per dissipare i dubbi, spieghi lei cosa c'entra il volontariato con le forme di impresa sociale...

Carlo Borzaga: C'entra perché nasce tutto dal volontariato. L'idea di un impegno imprenditoriale imperniato su una finalità sociale nasce da lì. Mica nasce dall'idea di un dittatore illuminato! È il volontariato che ha fatto emergere i bisogni e poi si è inventato le risposte. E poi ha im-

posto alla pubblica amministrazione di farsene carico, conferendo a queste risposte il carattere di universalità. Il volontariato è come uno Stato nascente. Storicamente rappresenta la presa d'atto, da parte della società civile, che esistevano una serie di bisogni e di problemi a cui nessuno dava risposte. Sulla base di una fortissima carica ideale se ne fece carico, in forma del tutto volontaria, anche perché non c'erano altre forme possibili. Ma così facendo ha messo in moto un processo,

che è quello a cui abbiamo assistito sino ad oggi e che ha portato al riconoscimento del valore costituzionale del principio di sussidiarietà.

Vita: Il discorso è chiaro. Ma resta aperta la questione della gratuità. Prima c'era un impegno assolutamente disinteressato dal punto di vista economico, oggi ci sono lavori retribuiti...

Borzaga: Alla faccia di chi dice che il volontariato è in crisi, io dico che invece è vero il contrario. È più diffuso in forma più atomizzata e non ha leader in grado di dare una visione unitaria. Prenda il caso delle persone che lavorano nella cooperazione sociale. Per la gran parte si tratta di gente che arriva a lavorare anche 14-15 ore al giorno, che potrebbe aspirare a stipendi e visibilità ben diverse. Eppure ha scelto questa forma di impegno nel sociale. Ci dovremmo chiedere perché lo fanno. Da quale cultura vengono. Io ho un'idea chiara: sono l'evoluzione storicamente matura dell'esperienza del volontariato di cui parlava De Rita su *Vita*. Ma forse per sciogliere l'equivoco bisognerebbe ribaltare i parametri.

Vita: In che senso?

Borzaga: Bisogna giudicare queste esperienze sulla base della bontà delle risposte date ai bisogni delle persone. Non alzare barricate per difendere un principio come quello della non remunerazione dell'impegno. Chiediamo che le cose siano chiare e alla luce del sole. Ma non separiamo mondi che, pur nelle diversità, hanno una radice comune. È il volontariato che ha portato allo scoperto tanti bisogni delle comunità. Poi, per dare risposte adeguate a quegli stessi bisogni, ha dovuto via via strutturarsi. Oggi ci sono i numeri a testimoniare l'entità del cammino fatto,

Sono 6,8 milioni di italiani che usufruiscono ogni anno dei servizi delle associazioni e 2,5 di quelli delle cooperative sociali. Numeri che documentano come il terzo settore abbia avuto un ruolo decisivo nella trasformazione del welfare. Il passaggio da un modello prettamente erogativo a un welfare anche di servizi è dovuto a questa spinta impressa dalla società civile. Una spinta di libertà.

Vita: Si spieghi...

Borzaga: Il welfare tradizionale era profondamente illiberale. Basti pensare a come abbia penalizzato le donne nelle loro scelte di vita: è un modello che stava in piedi sinché le donne garantivano una presenza in casa e che quindi le limitava entro certe categorie di attività. Era un welfare basato sull'assunto che l'unico modo di essere socialmente impegnato fosse quello di pagare le tasse e di aspettare che lo Stato sociale rispondesse ai tuoi

bisogni. Oggi le cose sono radicalmente cambiate.

Vita: Eppure i preconcetti non sono caduti. Si dice che si sono aperte le porte al privato, che non c'è più garanzia su un'equanimità dei servizi...

Borzaga: Sono idee vecchie. Quale equanimità se certi servizi lo Stato non li forniva neppure perché non intercettava i bisogni? Ma il volontariato deve sempre lottare contro i luoghi comuni. Come quello secondo il quale sottrarrebbe posti di lavoro. Invece qualsiasi economista sa che semmai è vero il contrario. Universalizzando nuovi servizi si sono creati nuovi posti di lavoro. Purtroppo questa logica sospettosa è ancora dominante nella sinistra italiana. Blair, invece, ha agito in direzione esattamente opposta. Ha investito sull'impresa sociale, e in questo ha fatto una scelta pienamente di sinistra.

Vita: Ha privatizzato ed è di sinistra?

Borzaga: Sì, perché ha creato un'alternativa alla cultura dominante, contrassegnata dall'autointeresse e dalla mercantilizzazione di ogni relazione.

Vita: Che cosa metterebbe nell'agenda di Napoli?

Borzaga: Va agevolato il volontariato individuale che dalla legge del 1991 venne emarginato per sostenere le forme di associazionismo organizzato. Ieri quella scelta aveva un senso, oggi invece andrebbe ripensata: il volontario è importante perché porta professionalità, soprattutto porta dentro strutture quali le cooperative sociali, gli interessi della comunità o degli utenti.

Calcio e miliardi,

che cosa c'è dietro

FABIO LICARI

A desso che il calcio è praticamente dentro le nostre case, e dentro le nostre vite, aumentano anche le domande e i dubbi su quello che c'è «dietro». E ci si chiede se davvero tutti i calciatori sono milionari, e poi perché gli stadi sono vuoti, quale interesse abbia la mafia russa a entrare nei mercati britannici, chi comanda nel sistema mondiale, che cosa c'è dietro un bilancio di un club...

RISPOSTE Se cercate risposte definitive, che per altro non esistono, rivolgetevi altrove. Se invece vi interessano la storia e i retroscena, se volete avere più strumenti per comprendere meglio il fenomeno nella sua complessità, allora fareste

bene a dare un'attenta lettura a «Tutto il calcio miliardo per miliardo» (edizioni Il Saggiatore) di Gianfrancesco Turano, giornalista di economia del settimanale «Il Mondo», romanziere e autore teatrale.

ROMANZO Tradendo la sua formazione classica, Turano struttura l'opera oltre la semplice elencazione di dati e numeri. Non che questi manchino, ci mancherebbe, ma costituiscono l'architrave di una narrazione avvincente come un romanzo. Perché quasi di romanzo-inchiesta si tratta. Di una lunga storia, o collezione di storie nelle quali i protagonisti, da Luciano Moggi a Sepp Blatter, passando per Concetto Lo Bello e Pelé, si muovono come attori sul palcoscenico.

INTRECCI Particolarmente interessante il capitolo su diritti (e rovesci) televisivi, sui quali si gioca buona parte del futuro del nostro sport preferito. Così come avrà bisogno di numerosi aggiornamenti quello dedicato alle «relazioni pericolose», ovvero a tutti gli intrecci del pallone con denaro e manovre sporche. Senza mai perdere la passione per il calcio. Perché, come dice George Best (citato a pagina 232) «ho mollato donne e bottiglia nel 1972. Sono stati i 20 minuti più brutti della mia vita». Così magari vi arrabbierete anche voi per 20 minuti, dopo aver scoperto qualche verità amara che non conoscevate, ma la voglia di calcio non verrà meno. Semplicemente, lo chiederete più pulito.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

07/10/12007

Gol e foglietti: la teoria del caos applicata al calcio

Simone Pieranni

Alain Shearer parte dal limite dell'area. E' leggermente a sinistra del pallone, è un destro. Calcia la boccia con un interno collo potente, nonostante abbia un lieve giro. Roa, il portiere dell'Argentina, intuisce, si tuffa alla sua destra, ma la palla è alta e va a togliere le famose ragnatele, nel sette. Su *Youtube* lo trovate e non è un rigore da poco, è il rigore perfetto. Molto simile a quello di Totti contro l'Australia. Chi lo ha stabilito, però, sono degli inglesi che si sono studiati i calci di rigore battuti dalla nazionale inglese dal 1962 in avanti, per arrivare a stabilire che $((X+Y+S)/2) \times ((T+1+2B)/4) + (V/2) - 1$ è la formula del calcio di rigore perfetto. V è la velocità, T è il tempo del tiro, S la rincorsa, eccetera.

Matematica e calcio sembrano non avere in realtà troppi punti in comune. Ma se la matematica è anche la teoria del caos, allora siamo nel *carruggio* giusto, come si dice a Genova. Lehmann, portiere tedesco, prima di affrontare i rigori degli argentini, legge un foglietto. Poteva anche non esserci scritto niente, poteva essere una boutade. «Con quel gesto

minimo e banale Lehmann, che lo sappia o no, ha applicato la teoria del caos». E' l'inizio, formula più foglietto, del libro *La matematica del gol*, Fandango, 20 • (c'è anche un dvd splendido «Con la mano di Dio»): un buon numero di giornalisti e scrittori che si cimentano con il calcio e la matematica. In realtà non tutti i racconti rimangono in tema, alcuni svincolano per regalare in ogni caso buone storie. Non mancano la retorica spiccia e alcuni passi falsi, ma l'argomento del resto non è semplice.

falsi, ma l'argomento del resto non è semplice.

C'è il Biondillo ragazzino di Quarto Oggiaro che a causa di uno zio un po' stronzo si perde Italia Brasile 3-2, c'è Francesco Piccolo che scopre di essere comunista guardando Germania Ovest contro Germania Est ai mondiali del '74, c'è una bellissima storia di Socrates. Il finale è decisamente meno brillante ed è riservato ai due big: Walter Veltroni ci racconta del setto nasale di Lorenzo Buffon, lontano parente di Gigi, e del suo sostituto Vavassori, che, esordiente, rimediò una magra figura. Veltroni si dedica a lui anche perché, scrive, «mia madre sentiva dire dagli insegnanti che ero tanto sensibile». Una citazione è però mirabile, ovvero l'*inferiority complex* degli italiani rispetto agli inglesi, di brieriana memoria. Poi arriva il direttore della *Gazzetta dello Sport*, Carlo Verdelli, con il suo «Grazie Materazzi», condito di citazioni come «e i francesi che si incazzano» e «non aver paura di sbagliare un calcio di rigore» (quello di Totti, ancora), e da dialoghi in cui i personaggi si rivolgono a lui, chiamandolo «dir».

Fortuna che in mezzo a tutto ciò ci sono Dipollina e Andrea Scanzi: calcisticamente parlando sono loro a valere il prezzo del biglietto. Dipollina affida al dentista Pak Doo Ik una sorta di confessione rivelazione su tanti luoghi comuni del calcio, dalla vera età di Roger Milla, alle linguette di Marlboro per ottenere un pallone, fino a negare, perché l'avrebbe rubata il castigatore dell'Italia nel 1966, l'esistenza della targa in memoria di Italia Germania 4-3 all'Azteca di Città del Messico. Scanzi invece regala l'unico racconto realmente in tema, unendo matematica e poesia su quanto di meno poetico e matematico sembrerebbe esserci, ovvero l'ascesa e il declino di Davor Suker e Zorro Boban. Protagonista è la Croazia nel momento migliore della sua storia calcistica, affidata a un pallonetto di Suker, «un gesto che ferma il tempo, la traiettoria, l'atmosfera», e al «cartesiano» Boban.

Quest'ultimo, oggi commentatore televisivo, «era come quei film d'essai che piacciono alla critica, ma mai al pubblico, mai didascalico, mai appariscente, sempre intelligente». Il Boban di Scanzi ricorda i Guardiola e i Redondo descritti da Jorge Valdano: metodici e intelligenti, tecnici e semplici nelle giocate, apparentemente lenti, ma in realtà più veloci di tutti a vedere il gioco. Boban visse il momento peggiore della sua carriera, perché decise, come al solito, di pensare troppo. Doveva scaricare il pallone, rinviare. Invece pensò e Thuram lo fulminò, segnando per la Francia. La Croazia stava vincendo la semifinale del Campionato del Mondo. Zorro si farà sostituire e non vedrà il raddoppio, ancora di Thuram, che sfumerà il sogno della nazionale croata e del suo capitano.

IL MANIFESTO

P/04/2004